

Gli innamorati di Sylvia

Elizabeth Gaskell, *Gli innamorati di Sylvia*,
traduzione di Mara Barbu

Jo March, Città di Castello (PG) 2014

pagine 569, € 15

Alla fine del Settecento, a Monkshaven, una cittadina della costa nord-orientale dello Yorkshire, vive Sylvia Robson. La ragazza abita a Haytersbank Farm con il padre Daniel e la madre Bell. Daniel Robson è un uomo non comune: prima di diventare agricoltore, era stato marinaio, contrabbandiere e commerciante di cavalli. Bell è una donna colta e sensibile e non vuole che la sua unica figlia rimanga selvaggia e ignorante come il padre, quindi obbliga Sylvia a prendere lezioni dal cugino Philip Hepburn, che lavora come commesso in un importante negozio di stoffe.

Il ragazzo è fortemente attratto dalla bella cugina, che invece lo giudica troppo serio e noioso. Successivamente Sylvia conosce e si innamora dell'affascinante Charley Kinraid, ramponiere su una baleniera. I due si fidanzano segretamente, ma poco dopo Charley viene catturato e arruolato dalle squadre governative di reclutamento forzato di giovani e robusti marinai per combattere contro Napoleone. Questo è solo il primo di tanti tragici episodi che segnano la vita di Sylvia, la quale non sarà mai più la ragazza allegra e spensierata della prima parte della storia. E dure prove attendono anche Charley e Philip, i due innamorati di Sylvia. La vita di tutti e tre sarà sconvolta per sempre e alla fine ognuno di loro diverrà l'opposto di ciò che era o desiderava essere all'inizio.

Non voglio aggiungere altro per non rovinare la lettura, ma si tratta di una tragedia in piena regola.

Se Elizabeth Gaskell in *Gli innamorati di Sylvia* vuole dirci qualcosa è che non esistono facili formule per giudicare gli eventi o le persone e che tutto muta continuamente.

Dopo *Nord e Sud* (2011) e prima di *Mogli e figlie* (2015), la casa editrice Jo March ha tradotto in italiano e pubblicato per la prima volta nel nostro paese *Gli innamorati di Sylvia*. Uscito nel 1863, nonostante sia stato immediatamente tradotto in francese e in tedesco e nonostante le buone vendite iniziali, questo libro non ha avuto né la popolarità né il successo editoriale di altre opere di Elizabeth Gaskell, come per esempio *Mary Barton* (1848) e *Cranford* (1853). Eppure il genio e la maestria della grande scrittrice inglese sono intatti e ben presenti.

Per scrivere questo romanzo storico con al centro una figura femminile, quasi a voler sottolineare



Elizabeth Gaskell

che c'è anche una storia d'amore, Elizabeth Gaskell compì lunghi e approfonditi studi e ricerche sulla caccia alle balene (utilizzando, a quanto pare, le stessi fonti di Melville per *Moby-Dick*) e sulle rivolte popolari contro le squadre di reclutamento forzato, ma nonostante tutti i suoi sforzi questo libro non è avvincente come altri suoi lavori.

Troppo cupo, triste, pessimista e malinconico il tono dell'intera vicenda e soprattutto, almeno per me, nessuno dei tre protagonisti (Sylvia, Philip, Charley) risulta simpatico. Molto meglio i personaggi secondari: i genitori di Sylvia, in primis; i fratelli John e Jeremiah Foster, proprietari del negozio di stoffe di Monkshaven in cui lavora Philip; e in particolare due donne sole che, sebbene vivano in ristrettezze economiche, se la cavano egregiamente: Hester Rose, pure lei commessa nello stesso negozio e segretamente innamorata di Philip, e sua madre Alice, che per sbarcare il lunario affitta le camere della sua linda casetta.

Come in tutte le edizioni di Jo March, la traduzione di Mara Barbuni e l'introduzione di Francesco Marroni sono ottime. Spero vivamente che questa piccola e preziosa casa editrice possa continuare nella sua attività di pubblicare in Italia importanti libri finora mai tradotti e quindi sconosciuti al pubblico italiano.

Federica Vacchetti